**Dal volume “Don Lamera secondo Pascalis”.**

*(Dal ventunesimo capitolo al trentesimo)*

**21. Piccola chiesa ma non solo per questo mondo**

Due piccine, Monica e Veronica, che assieme non arrivano a dodici mesi di età, approfittando d’una pausa, decidono di discutere su un argomento ignoto agli altri. Don Stefano attende con pazienza, che il “ci-ci-ci” con accompagnamento di vocali canticchiate si attenui per lo meno. Le due mamme che tengono in braccio le due piccine fanno per alzarsi ed andarsene, ma un gesto del sacerdote le obbliga a starsene sedute. Si stava parlando della Chiesa e tutto ciò che della Chiesa si dice *“bisogna riportarla alle dimensioni della famiglia”,* che è appunto *“piccola chiesa”.* *“E’* – continua don Stefano – *una comunità di fede costruita sulla Parola di Dio… Parola a cui avete detto sì! Come la Chiesa comincia con il battesimo, così la famiglia comincia con un sacramento: è una comunità d’amore”.* Ancora un breve “ci-ci-ci” delle piccine che ha il sapore più di una sottolineatura e adesione a quanto detto, che di un tentativo di interruzione contestatrice. *“Se non c’è la comunione che corre tra l’uno e l’altro, non c’è Chiesa… oggi si parla tanto di assemblea, ma l’assemblea non esprime la Chiesa se non c’è la comunione!”.*

Monica in quel momento avverte in modo alquanto umido che ha bisogno di cambio e siccome non ottiene soddisfazione comincia a cantare nervosamente, “*La famiglia è questa comunione d’amore* – continua don Stefano col suo parallelo tra grande e piccola chiesa, mentre la madre di Monica esce a scopo di cambio pannolino – *il matrimonio è un’azione di Dio con due persone, persone che hanno corpo e anima con tutta la ricchezza di Dio”.*

Ognuno pensa di aver incontrato e scelto il compagno della vita ed ognuna pensa all’incirca allo stesso modo. “Ma vi mette insieme il Signore – esclama il sacerdote – non voi! Come la Chiesa è il Signore a metterla insieme”. Monica rientra trionfante ed asciutta, l’espressione della mamma è quella di una pazienza sbuffante, mentre il marito sta guardando il soffitto della sala. *“Nella famiglia l’unica legge è quella dell’amore e avrà anche un premio, la famiglia, non dimentichiamolo mai! Se è piccola chiesa non lo è solo per questo mondo: è proiettata fuori del tempo, per l’eternità”.* Il modello è scontato, se n’è accennato spesso ed il sacerdote non si stanca mai di riproporlo: la Santa Famiglia.

*(Pag.37)*

**22. L’uomo fa le leggi, la donna fa i costumi**

*“Quanti sposi dovranno rendere giustizia nell’eternità alle loro spose e dire: sono salvo per la mia sposa!”.* Don Stefano sottolinea l’ultimo punto esclamativo con un’occhiata che abbraccia lentamente tutti i presenti, tutti i coniugi. Poi riprende a leggere da un libricino dalla copertina verde e dal titolo “Santa Famiglia”. *“Quante volte si ripete il fatto di Camillo Littré, filosofo positivista, storico evoluzionista, senatore a vita, massone zelante, che ricevette negli ultimi giorni della sua vita il santo battesimo. Il merito della conversione? La sposa e la figlia. L’ottennero con il sacrificio, con la preghiera, con i servizi più assidui, con le parole più dolci, con la medaglia della Vergine: argomenti più forti sul cuore che non la logica della mente!”.*

Un’altra pausa come a valutare le reazioni di fronte ad un linguaggio così apparentemente antiquato nella forma, ma sempre valido nella sostanza.

Non sono parole mie, dirà dopo don Stefano, ma del sacerdote don Alberione, l’apostolo del secolo XX. Senza commenti, la lettura continua, inframmezzata da piccole pause, quasi a dare a ciascuna coppia di coniugi presenti il tempo per assorbire e far proprio il pensiero d’un grande fondatore di congregazioni religiose ed istituto secolari tra i quali, ultimo cronologicamente, ma non ultimo per importanza, l’Istituto Santa Famiglia.

*“Ma la donna tocca l’apice della sua potenza quando è elevata alla dignità di madre; forza d’amore, libertà di parola, autorità divina sui figli, si coniugano allora in lei. E’ appunto la madre che forma l’anima dei figli: il padre fa eseguire, ma la madre crea la coscienza dell’azione; il padre traccia come lo scheletro dell’educazione, ma la madre lo completa, lo vivifica; il padre agisce sul figlio presente, la madre anche sul figlio lontano da casa e dal suo sguardo, sul figlio superstite”.*

Montaigne e Smiles concordemente affermano: “La casa dipende in modo così incisivo dalla donna da potersi e doversi asserire che la felicità e l’infelicità della casa medesima sono opera sua”. E il De Maistre: Sulle ginocchia della madre si forma ciò che il mondo ha di più grande: l’uomo”.

“Voglio fare di mio figlio un santo” diceva la mamma di sant’Atanasio. “Mio Dio, devo tutto a mia madre” ripeteva sant’Agostino. “Grazie, mille volte grazie, mio Dio, di averci dato per madre una santa!” esclamavano alla morte di santa Amelia i suoi due figli san Basilio e san Gregorio di Nissa.

Dopo tante citazioni, don Stefano posa un momento il libretto, ma poi riprende, come rinunciando ad aggiungere un suo commento, la lettura del testo di don Alberione. “Benedetta la società che possederà buone madri! Essa avrà dei cittadini onesti e laboriosi. Essa avrà una progenie di santi. E’ sulle ginocchia della madre che si forma quanto c’è di più grande sulla terra: l’uomo!”, scriveva De Maistre a sua figlia divenuta madre.

Si è scritto: “L’uomo fa leggi, la donna fa i costumi”. E ancora: “All’uomo il compito di lavorare, procurare il pane per la sposa; alla donna quella di procurare al marito la fede e la moralità”. Incurante del tono antifemminista, la lettura procede lenta e incisiva, quasi a dire che uno sguardo d’attorno nel mondo non lascia proprio intravedere progresso, bensì preoccupante depravazione di costumi. Il pensiero di don Alberione termina con un pensiero del Papa Pio XII, dopodiché don Stefano chiude il libretto, lasciando a ciascuna coppia di coniugi il compito di meditare.

“Si suole dire che un matrimonio è bene avviato – così Papa Pacelli in un discorso dell’11 marzo 1942 – quando ognuno dei coniugi nel contrarlo mira a far felice non solo se stesso, ma l’altra parte. Questo nobile sentimento ed intento pur riguardando ambedue, è però prima virtù della donna, che nasce con i palpiti di madre e con il senno del cuore…”.

*(Pag.38)*

**23. Paura di perdere i figli**

*“… tenete a freno la lingua, altrimenti la nostra religione è vana”.*

Dopo aver chiuso la Bibbia, don Stefano dice che san Giacomo ha ragione ad esortarci ad essere *“pronti ad ascoltare, lenti a parlare, lenti all’ira”. “Quanto bene farebbe in famiglia questo comportamento!”.*

Di nuovo una terribile pausa e poi di colpo, col dito rivolto al gruppo, il sacerdote domanda con vigoria: *“Quanto volte avete parlato con risentimento ai vostri figli?... con risentimento!… e che cosa avete ottenuto?!”.*

*San Luca, amico e medico carissimo di san Paolo, è l’unico evangelista a raccontarci la parabola del figliol prodigo: ecco l’esempio. Non risentimento, ma amore, gioia, festa, anche se prima c’è stata l’attesa, piena di sofferenza, di dubbi, di presentimenti.*

*Avete paura di perdere i vostri figli? Ma il Vangelo lo leggete? Il Rosario lo recitate? Quando Maria e Giuseppe persero il loro figlio, dove lo trovarono?”.*

E col quinto mistero gaudioso don Stefano ci augura gioia e serenità, lasciandoci confusi, ma desiderosi di rivalutare il tempo perduto.

*(Pag.40)*

**24. Progresso ma senza inferno**

*“In quegli anni la tecnica degli uomini faceva prodigi…”.*

Don Stefano ricordando le apparizioni della Madonna di Fatima, le sue parole e raccomandazioni, rammenta che allora la Madonna non parlò del progresso. *“Marconi dava la radio, l’aviazione usciva dall’infanzia, si agitava la questione sociale, si stava cambiando la carta geografica del mondo. Il progresso non aveva ancora raggiunto, nel suo moto accelerato, la corsa di oggi; tuttavia già procedeva a grandi passi. Purtroppo, allora il progresso era impegnato a distruzione nella guerra! E oggi?”.*

La domanda riecheggia improvvisa nel silenzio prolungato della pausa e della cappelletta che accoglie i coniugi ritiratesi a meditare e pregare seguendo gli spunti che il sacerdote a mano a mano offre, perché ogni coppia possa riportare tutto in famiglia e nel suo seno ripensarvi, per il bene proprio e di tutti. Chi non ha oggi timore della guerra? Chi non seziona i discorsi del nuovo presidente Reagan per capire cosa vi sia nel profondo? Chi non rilegge i trafiletti della “Pravda” che la stampa riporta in continuazione, senza accorgersi che si sta giocando con la pelle degli altri e la pace di tutti? Papa Giovanni Paolo II nella sua enciclica sulla “Misericordia” scrive: “Quel timore aumenta con la prospettiva di un conflitto che, in considerazione degli odierni arsenali atomici, potrebbe significare la parziale autodistruzione dell’umanità”.

*“Ma di questo progresso* – riprende don Stefano – *di cui ci sentiamo tanto orgogliosi, la Madonna non parla: sembra che non le interessi. A lei invece interessano le anime che vanno all’inferno, il peccato, la salvezza dei peccatori, nella generosità di chi accetta l’invito alla riparazione”.* La prospettiva si è d’improvviso ingigantita: da una cappelletta l’interesse viene lanciato a velocità di razzio verso il mondo intero, quello che contiene i fratelli, perché tutti figli dello stesso Padre.

*“E noi oggi* – domanda il sacerdote per tutti – *ci interesseremo di ciò di cui si interessa la Madonna oppure preferiamo interessarci di altro? Noi costruiamo strumenti e macchine sempre più perfette a ritmo accelerato; e non ci accorgiamo del vuoto che sta nelle fondamenta. Nonostante dichiarazioni umanistiche, la nostra civiltà materialista accetta il primato delle cose sulla persona. La Madonna si accorge e ci sollecita a farci caso… ‘Badate all’inferno!’… Ma noi siamo ubbriacati dal nostro ‘progresso’!”.*

Il richiamo a quanto disse la Madonna a Fatima è evidente, la preghiera rimasta ancora famosa dal lontano 1917 continua a ripetere le stesse verità, che col progresso ben poco hanno a che fare: peccato, inferno, riparazione. *“O Gesù* – recita lentamente il sacerdote, quasi a dar tempo a tutti di rammentare la piccola preghiera insegnata dalla Madonna – *perdona le nostre colpe, preservaci dal fuoco dell’inferno…”.* Don Stefano si interrompe e lascia che ogni coppia completi l’implorazione: *“…porta in cielo tutte le anime, specialmente le più bisognose della tua misericordia”.*

Di colpo ogni famiglia si apre ed ha il suo programma “sociale”: pregare per salvare l’anima anche del brigatista, del dittatore, dell’ufficiale di finanza miliardario, del transessuale che pretende il diritto all’errore, dei persecutori, degli atei, dei lontani.

*(Pag.41)*

**25. O la ami così com’è, o non la amerai mai più**

*“Tanti vanno a cena in una famiglia e poi non ci tornano più, o, se ci tornano, è solo per cortesia. E, invece in certe altre famiglie ci andrebbero tutte le sere… Mamma mia: come si sta bene in quella famiglia!...”.*

 Nelle pause, che do Stefano inframmezza nei suoi monologhi, rivolti alle coppie di coniugi durante gli esercizi spirituali, sembra di assaporare la gioia da lui provata entrando e trovandosi a suo agio in un comunità familiari dell’Emilia, della Sicilia, del Veneto, della Sardegna…

 Pensando a quest’ultima regione gli occhi gli risplendono di gioia. Ricorda ancora una famiglia di Talana, dove “dove fratelli e sorelle allegri, scherzavano, anche pizzicandosi, però era tutto un gioco di allegria, di santa intesa. Si volevano bene, si vedeva subito, sempre scherzavano anche con il papà e la mamma con delle belle battute…”. Il sacerdote socchiude gli occhi sorridendo e pare udire ancora i motti di quella famiglia sarda: *“Dio come si sta bene in una famiglia così! Certo, che è una conquista, è una grazia del Signore ed è un esercizio col quale la vostra famiglia può diventare davvero una famiglia dove c’è la grazia, perché c’è la carità”.* Uno dei figli era mongoloide.

Se una famiglia non è scuola e regno di carità, che cos’è? *“Potrà essere* – dice don Stefano – *un albergo di prima classe, potrà essere, che so io, un ristorante di primissima classe, perché ci si fa da mangiare bene, se volete… ma la famiglia è tutta un’altra realtà e vi prego di fare questa preghiera: Fa’ che davvero, o Signore, io ami la mia famiglia così com’è, senza rimpianti…* - il tono d’improvviso sale e rimbomba – *Ah! Se avessi trovato un uomo così o una donna così… se i miei figli invece di… No! Così com’è!”.*

Perché così com’è? Si domanda ognuno e vola e vola col pensiero a casa propria, pensando a quel birbante del maschio o a quella testolina della figliola adolescente, che, Dio aiuti, cambieranno? Ma don Stefano replica con voce decisa: *“Così com’è. Fa’ che davvero, o Signore, io ami la mia famiglia così com’è!”.* La piccola preghiera suggerita ai coniugi da don Stefano è per eliminare qualsiasi rimpianto e per balzare verso il futuro con quel dinamismo che solo la carità può dare. *“Cos’ì com’è oggi* – urla quasi il sacerdote – *o non l’amerai mai più! Perché se aspetti di amarla quando sarai riuscito a cambiare le persone secondo il tuo carattere, non le amerai mai più!”.*

La saletta rimbomba dei punti esclamativi che sottolineano i “com’è” ed i “mai più”, lasciando i coniugi alquanto disorientati. Come conciliare i canoni educativi con il dinamismo… passivo consigliato, anzi addirittura richiesto come favore e grazia al Signore? Appena il rimbombo sembra attutirsi, un altro scoppio fa quasi sussultare i presenti (sono degli esercizi o siamo in tribunale?). *“Se vuoi cambiarla* – incalza il sacerdote – *amala! Amando cambi… solo amando cambi…”.*

La saletta sembra perdere le pareti; mamma, padri, genitori corrono fuori pensando alla propria famiglia a tutto ciò che si vorrebbe cambiare… in meglio, s’intende, e quella che poteva essere un’accusa (tu devi migliorare, non deludermi, Signore, aiutami a migliorare i miei…) ritorna come un boomerang al lanciatore, all’accusatore. Mamme, padri, genitori debbono diventare campioni di amore e di rispetto per la propria famiglia “cos’ì com’è”. E se “così com’è” lo è ancora, vuol dire che qualcosa non ha funzionato, ovvero qualcuno non ha funzionato come doveva. Qualcuno non funziona come dovrebbe.

*“Perché* – taglia corto don Stefano senza curarsi del corso dei pensieri altrui, dato che debbono seguire il suo – *è l’amore che riesce a cambiare: infatti quando una persona si sente amata finisce sempre per cedere…”.* Una signora di Vicenza, in fondo alla saletta, lascia uscire un sospirone di sollievo, per un momento aveva pensato che don Stefano tenesse solo per i giaguari… i figli.

*(Pag.43)*

**26. Nella sofferenza la vera fusione di amore**

*“Sa la mamma mancava quarantotto ore, mi padre non stava più in casa…”.* Parlando dei suoi genitori, don Stefano sorride indietro nel tempo e ricorda quel che diceva sempre suo padre: *“Ho pregato tutta la mia vita di morire prima io, perché io senza moglie non ci sto e non voglio altre zanzare attorno, me ne sono presa una sola, ma l’ha data il Signore e me la tengo… Mio papà era un tipo scherzoso ed era di buon umore… “.* Sorridono anche i coniugi presenti, sebbene nell’interno delle coppie sia stata incuneata l’ombra della morte, della separazione lacerante.

*“Non è stando bene che s’impara ad amare, stando molto bene si disimpara: è soltanto stando insieme, soffrendo un po’ tutti i giorni, che si impara ad amarsi… I miei l’avevano imparato attraverso tutte le sofferenze della povertà, della guerra, così da non poter più consentire di stare separati. Invece, quando si è ancora giovani qualcuno crede di potere’respirare’ allontanandosi da casa. È anche la giovinezza che fa di queste cose, ma a mano a mano che si cresce nell’amore con la sofferenza, ogni giorno ci si fonde sempre di più e si impara ad amarsi di più, perché ci si conosce meglio…”.*

Dopo il cuneo dilacerante della morte, le coppie che ascoltano avvertono ora il suono della sofferenza, che non è nuovo guardandosi attorno, possono enumerare le sofferenze di ognuno (quelle almeno conosciute); chi è vedovo, chi ha il figlio irrimediabilmente malato, chi spera nella conversione del coniuge, chi vorrebbe i figli tornati alla fede, chi attende che la suocera si calmi. Ma don Stefano prosegue incalzando, sospinto dal pensiero che vuole svolgere.

*“Non dovete vivere solo nella vostra famiglia, quella è la nostra missione prima, e la nostra chiesa. Con la consapevolezza che vivendo nella vostra chiesa, nella vostra famiglia, santificate tutta la Chiesa! Crescete nell’amore, così che tutti quelli che vedono la vostra famiglia e vengono una volta in casa vostra, dicano: sì, io qua ci stare un mese, per la serenità, per la pace che vi trovo”.*

*(Pag.45)*

**27. Monica per Agostino, Stefano per Saulo: c’è sempre qualcuno che paga di persona**

Niki Lauda vinse il Gran Premio del Brasile, prima prova del campionato mondiale di “formula uno” nel 1976. La corsa automobilistica ebbe luogo a San Paolo capitale dello Stato di San Paolo, il 25 gennaio, festa di san Paolo, 400 e più anni dopo la fondazione del primo nucleo della città da parte dei gesuiti nel 1554. Don Stefano però non intende parlare di automobilismo.

Nel 1949 il laburista ebreo di origine polacca David Ben Gurion vinse le elezioni in Israele, il giorno 25 gennaio. Sempre il 25 gennaio, ma nel 1504, in piazza della Signoria a Firenze venne collocato il “Davide” di Michelangelo. Don Stefano che ha in mente di trattenere i presenti sulla giornata del 25 gennaio, non intende parlare di nessuno dei due Davide, bensì di un altro ebreo. Lo stesso “fariseo” che i gesuiti nel 1554, proprio il 25 gennaio, vollero onorare dando il suo nome al primo nucleo d’una città che è ora una metropoli due volte più popolosa di Roma.

*“Saulo* – ricorda il sacerdote – *sulla via di Damasco incontra Cristo e diviene l’Apostolo Paolo!”.* La festa della conversione di san Paolo, che ha ormai oltre mille anni di tradizione, offre lo spunto per più d’una meditazione e motivo per più di una decisione. *“Ricordiamo questa festa e celebriamola possibilmente insieme”.* I perché vengono sintetizzati in quattro punti e don Stefano li spiega lentamente per farne risaltare l’importanza e l’attualità. Anche se dalla conversione del torturatore ed uccisore di cristiani ad oggi sono trascorsi più di millenovecento anni.

“Per ringraziare il Signore del grande dono fatto alla Chiesa, all’umanità, a noi in modo particolare, con la conversione di san Paolo nostro padre”. Don Stefano, essendo “paolino”, non fa misteri d’essere seguace di quell’irruente Apostolo delle genti,trasformato da Signore in un suo docile strumento. *“Abbiamo sempre più fiducia nell’azione onnipotente di Dio mediante la sua grazia. Gli uomini* – sottolinea con gravità – *sono potenti, ma Dio è onnipotente!”.*

Arrivato al terzo punto: *“Ricordiamo* – dice sorridendo, ma sempre con estrema serietà – *che la conversione di san Paolo è fiorita dal martirio di Santo Stefano* (Saulo aveva partecipato indirettamente alla sua lapidazione: n.d.r.). *Dalla morte alla vita!”.* Sinora i punti sembrano sfiorare le teste e la vita dei presenti, quasi senza toccarli personalmente, di colpo però la meditazione porta tutti alla realtà. *“Ci vuole sempre presso il Signore qualcuno che paga di persona per certe grazie straordinarie: i genitori lo ricordino, Santa Monica ha pagato di persona per il figlio Agostino”.*

La pausa fra il terzo e l’ultimo punto è necessaria per lasciar spazio alla meditazione di ogni genitore. Ci sono conti da fare: quanto abbiamo pagato sinora, ovvero quanto abbiamo cercato di non pagare per i nostri figli pretendendo da Dio la loro conversione? *“Preghiamo* – insiste don Stefano – *perché tutti conoscano san Paolo. Raggiunto dalla grazia non solo si riconcilia con Dio, ma accoglie tutto Cristo e a Lui si dona in una disponibilità totale e per sempre”.* Ma per conoscere meglio questo “modello di ogni conversione”, anche se non è di tutti i giorni l’essere sbalzati violentemente da cavallo, è necessario tornare alla Parola: *“Io ripropongo* – continua il sacerdote – *la lettura degli Atti degli Apostoli, affinché tutti possiate conoscere questo nostro Padre”.*

*(Pag.46)*

**28. Come nasce una preghiera**

Per le famiglie, osserva poi don Stefano, come soprappensiero sembra non esserci una qualche preghiera all’infuori della consacrazione alla Santa Famiglia: *“Vogliamo pregare un po’ lo Spirito Santo che ci illumini a fare qualche preghiera per i coniugi e le loro famiglie?... Sarebbe una cosa buona per tutte le famiglie, perché si orientino come famiglie cristiane…”.* Ci vorrebbero delle preghiere molto semplici, come delle invocazioni, perché le preghiere per diffondersi debbono sottostare a tre requisiti. *“Preghiere che si imparino subito, che si capiscano al volo e che si ricordino”.*

Poi, dopo una pausa breve, propone: *“Gesù, Maria e Giuseppe, custodite e guidate la mia famiglia… perché la prima cosa è camminare per la strada giusta… Si può camminare ai margini e andare per sentieri storti, quante famiglie non camminano per la via giusta e prendono alle volte per mesi e alle volte per anni dei sentieri storti… famiglie che hanno bisogno di essere custodite nella strada e guidate nella strada…”.*

Il sacerdote ripete la invocazione implorando che *“la grazia di questi Santi della famiglia guidino le famiglie”* e poi aggiunge: *“Gesù, Maria e Giuseppe illuminate e soccorrete la famiglia mia…”* soffermandosi su san Giuseppe che venne appunto illuminato da Dio e che fu oggetto della seconda annunciazione.

Dopo il “custodite e guidate” don Stefano fa seguire l’invocazione a Gesù, Maria e Giuseppe: *“… illuminate e soccorrete la famiglia mia. Pensate alla Madonna e a san Giuseppe, quando persero Gesù. Persero, per modo di dire, perché Gesù era scappato senza dire niente. Questa è la verità. L’ansietà di tre giorni…”.* Il sacerdote si ferma e serra le labbra come se assaporasse quei tre interminabili giorni e poi *“… e poi alla fine la risposta di Gesù. Perché tanta ansietà?!”.* Oggi le pause seguono ravvicinate. *“Come certi figli di oggi, no? Ma come siete babbei, ma cosa aspettate e capire che io me ne devo andare anche per i fatti miei? Gesù ha risposto così, gentilmente, ma ha risposto così”.*

*“E non sapevate* – riprende a dire con foga – *che mi devo occupare delle cose del Padre mio? Perché tanto affanno?... come per dire: in che mondo vivete, non avete ancora capito che io sono il Figlio di Dio e che mi debbo occupare anche di altre cose?...”.*

*“Anche qui* – continua don Stefano molto lentamente – *la Madonna, ha capito fin dove?... pian piano, pian piano ha capito e credono…”.* La frase resta senza completamento ed un altro pensiero prende corpo velocemente e velocemente viene concretizzato: *“Vedete… nella vita e nella famiglia anche per i coniugi più buoni ci sono dei momenti in cui bisogna proprio che il Signore faccia luce, faccia luce sulle situazioni dei ragazzi, dei figli, faccia luce sulla situazione del marito, della moglie, reciprocamente!... illuminate la famiglia mia… cioè fate sì che ci comprendiamo nella luce di Dio, nelle situazioni vere: è molto importante, molto”.* Il ritmo veloce non tende a scemare: *“Per prima cosa, mancando questa luce si imbastiscono delle tragedie, anche se non portate espressamente ed esternamente, però si vivono dentro… finché si fa luce, no?...”.*

Santificate e salvate è la terza invocazione che il sacerdote si appresta a commentare e giustificare. *“Prima santificate qui in terra la famiglia, coi figli eccetera, e si viva in grazia di Dio; che i figli vivano in grazia di Dio! Questa è la grande preghiera dei genitori che i miei figlioli vivano in grazia di Dio, che mio marito viva in grazia di Dio, che mia moglie viva in grazia di Dio!”.*

Dopo le ripetizioni, una serie di domande a bruciapelo: *“Altrimenti che matrimonio è? Che vita cristiana è? E se uno dovesse perdere la grazia, la riprenda subito, no? prima di sera la confessione o nel dolore perfetto e… salvare per la vita eterna la mia famiglia…”.*

*(Pag.48)*

**29. Vi giuro: qualsiasi cosa chiederete**

*“Ricordate il giuramento di Gesù?... Amen, ame dico vobis!”.* Tutti attendono convinti che ci parlerà ancora dei figli e l’altra volta s’era buttata là anche la parola morte. *“Significa state bene attenti!”* - …Macché, don Stefano non è certo quel tipo di sacerdote d’avere attorno a sé un uditorio prossimo al pisolino: lo aggredisce, lo stuzzica, lo stimola, lo fa stare insomma seduto come sta lui, la schiena discosta dalla sedia.

 *“Significa giuro, vi giuro! Capite?”.* Per aggredire chi viene ad ascoltare e nutrirsi, basta la Parola di Dio, che con la grazia investe e stimola a decidere, alzarsi e seguirlo: Gesù. *“Giuro! Vi giuro!* – ripete don Stefano – *qualsiasi cosa chiederete vi sarà data!”.* Ma il sacerdote vuole precisare ancora di più e si rifà al latino, che tradotto letteralmente suona “vi sarà tirata dietro!”. Appunto come fece quel tale del vangelo, che gettò il pane dalla finestra a chi nella notte era venuto a bussare con insistenza, proprio per avere del pane.

*“Ma bisogna pregare per chiedere… e dire:*

*Credo mio Dio – di essere innanzi a te – che mi guardi e ascolti le mie preghiere… capite? e poi:*

*Tu sei tanto grande e tanto santo – io di adoro… capite?*

*Tu mi hai dato tutto – io ti ringrazio…*

*Tu sei stato tanto offeso da me – io ti chiedo perdono con tutto il cuore.*

*Tu sei tanto misericordioso – e io ti domando tutte le grazie che vedi utili per me!”.*

*“Capite ora quando e come si chiede?”.*

Già, prima di chiedere c’è tanto…

*(Pag.50)*

**30. Far cadere le ginocchia e far diventare ali le braccia**

Manca improvvisamente la luce e si resta tutti al buio quasi completo, ma don Stefano continua con magnifica noncuranza, guardando di sfuggita ora il lampadario ora la candela sul vicino altare. *“… ci vuole* – continua il sacerdote – *aggancio al generatore di corrente… per cambiare la famiglia ci vuole un aggancio alla centrale elettrica. Tutti possiamo diventare cavi ad alta tensione…”.* Si accende un fiammifero e la candela permette di vedere qualche volto, pensoso sul programma “per cambiare la famiglia”.

Nella penombra il sacerdote riesce a captare l’incredulità dei presenti; cambiare oggi la famiglia è mettersi contro tutti, spesso anche contro gli stessi componenti della medesima famiglia. Ma il discorso – mediazione continua con un filo logico più dritto e più tagliente d’una lama: “Senza di me non potete far nulla…”. Certo possono cadere le braccia, ma bisogna (come ha detto Palo VI) far cadere invece le ginocchia e far diventar ali le braccia. *“Con la preghiera* – insiste alzando di tono la voce ed aumentando stranamente d’altezza pur continuando a stare seduto – *voi vincerete! Cambierete fa famiglia! La vostra e quella dei vostri figli…”.*

Dal persistere delle rughe sulla fronte dei convenuti, nonostante la luce sia poca e tremolante, sembra che il programma lanciato con entusiasmo sia utopistico, che la realtà invece spinga al fatalismo o addirittura alla perdita della speranza.

*“Se preghiamo di meno* – dice ad un certo momento don Stefano con rinnovato vigore e tono più che mai deciso – *se andiamo giù di tensione, l’Istituto ci sostiene e…”* di colpo torna trionfante la luce del lampadario a centuplicare quella fiammella che non riusciva da sola a fugare le tenebre.

*(Pag.51)*